

UNIVERSITÀ DI SIENA

# Camilleri: E' lento Celentano

Francesco Matteini

SIENA

**C**HISSÀ se Celentano, l'uomo che ha diviso uomini e atteggiamenti in «lenti» o «rock», collocherebbe lo scrittore, regista e sceneggiatore Andrea Camilleri fra i primi o i secondi. Un dato però si può dare per certo: allo scrittore siciliano poco (o forse punto) importerebbe saperlo. Parlando nell'Aula Magna dell'Università di Siena strapiena di studenti, invitato dal Rettore Piero Tosi in occasione dell'apertura del 765° anno accademico, Camilleri ha preso di mira anche il predicatore Celentano e la sua trasmissione *Rockpolitik*.

Per far capire meglio i suoi concetti il «padre» del commissario Montalbano è ricorso ad una storia ispirata alla commedia *La cimice* di Majakovskij. Camilleri ha ipotizzato un professore (chiamato Giulio Rossi) ibernato nel 1965 e fatto risvegliare oggi, quaranta anni dopo, per dimostrare come, nonostante il lasso di tempo trascorso, poco o niente è in realtà cambiato: «Gli americani in guer-

ra, gli attacchi fra israeliani e palestinesi, Bernardo Provenzano ancora latitante, il pericolo giallo, inteso come Cina», temi caldi allora come oggi. Insomma un mondo che sembra si sia ispirato al *Gattopardo*: tutto cambia perché niente cambia.

Sferzante il giudizio di Camilleri nel constatare il progressivo degrado televisivo, con la cultura ed il teatro ormai completamente cacciati dal video. Così torna la «parabola» del professor Giulio Rossi, incredulo, che trova quel cantante già in voga quarant'anni prima, chiamato «il Mollegiato», diventato un maitre à penser, che conduce dibattiti con uomini politici, di fede e di cultura. La responsabilità? Di ognuno di noi, dell'uomo che «arrivato al massimo della propria capacità comincia a regredire, permettendo ai meno dotati di arrivare al potere e alla televisione di abbassare la piattaforma culturale fornendo "fedi di comodo"». Duro anche il giudizio sul tanto dibattuto scontro fra civiltà. Uno scontro che per lo scrittore siciliano non esiste, perché lo scontro è all'interno della nostra civiltà «è l'uomo che attacca se stesso».

Camilleri ha concluso la sua prolusione citando l'appello che nel 1943 fu rivolto agli studenti da Concetto Marchesi, allora Rettore dell'ateneo padovano: «Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla ignominia». Standing ovation finale con consegna dell'immane copricapo da parte dei vertici della goliardia senese.

